

## I rei che ci sono cari

Sono sempre stato affascinato da cose che non ho mai capito.

Anche adesso, che sto tentando di riavvicinarmi a quelle che sono sempre state le mie passioni, mi ritrovo la testa che annaspa. Sono sempre lì ad affrontare gli stessi basilari concetti. Provo a mettermi in piedi, barcollo, avanzo di qualche metro ma quando arriva il momento di procedere a passo spedito, niente. E allora ricomincio un'altra volta dall'inizio, ancora e ancora.

Vorrei che queste passioni diventassero la mia vita ma non mi appartengono.

Eppure lo desidero.

Vabbè, era giusto per provare. Alla mia età l'ho bella che capita.

Però non riesco a togliermi dalla testa questa strana situazione. Quale perversa configurazione neurale può far sì che una mente incapace di ragionare su certi argomenti ne sia allo stesso tempo attratta? Per questa mente non si tratta di ricercare un'esotica distrazione su cui testare i suoi ingolfati processi cerebrali. Questa mente ama, desidera, è vogliosa di sperimentare mondi il cui schema di funzionamento è incommensurabile per le sue capacità.

Secondo me, uno che è negato per un'attività non dovrebbe pensare che la sua felicità risieda nella pratica di quel cimento.

Eppure lo sento.

Questo strano tratto della mia personalità mi ha danneggiato nella vita?

Per fortuna mi sono dimostrato saggio e ho dato retta a chi mi sconsigliava di imboccare certe strade. Certo, dei dubbi li ho avuti. Qualsiasi giovane non accetta di sentirsi dire che ci sono vite che non sono per lui, se sono le vite che vuole per sé. Ci mancherebbe che venisse a mancare questo piglio incosciente e ribelle. Però, grazie alle classiche bastonate sui denti, che la vita sembra elargire con generosità da un certo punto in poi del nostro cammino, il giovane rinsavisce. Il ragazzo si fa più accorto, si sorprende a pensare prima di parlare, soppesa le situazioni. Insomma, il ragazzo diventa un uomo e chiude i sogni in un buio stanzino della mente. Li chiude a doppia mandata e passa pure una pesante catena con lucchettone, tanto per essere sicuri.

Bisogna essere prudenti perché i prigionieri in quello stanzino non si addormentano nel buio, non si rassegnano a tacere per sempre, loro continuano a farsi sentire. Dapprima, i nostri attraenti eroi in catene, sussurrano, bisbigliano, scherzano, credono che l'uomo appena formatosi stia giocando con loro, così, per sfizio. Ma di fronte alla risolutezza della maturità dimostrata dal loro carceriere, cominciano a imbestialirsi e allora cercano di sfondare la porta. A volte, dice qualcuno, riescono a buttarla giù e come un urlo prorompe da un corpo martoriato, i sogni condannati all'ergastolo si lanciano fuori tornando a dominare la mente dell'uomo peggio di prima.

Ho letto da qualche parte che quando succede che questi infingardi galeotti conquistano, contro ogni probabilità, la loro libertà, allora ci troviamo di fronte al talento.

Detta così la strana situazione appare davvero romantica. Immagino un giovane uomo, il cui animo è tormentato da un malessere senza definizione, che di colpo comincia a esprimersi come aveva sempre desiderato. Il malessere abdica in favore della felicità. La personalità ferita tampona la depressione e ricuce il carattere slabbrato. La mente se la ride e fa un gran baccano. Esplode e non si ferma più il giovane uomo.

Quando io ho chiuso i miei sogni in gabbia, buttando via la chiave, loro non sono riusciti a evadere. Ergo: ho fatto bene a rinchiuderli perché non ho nessun talento, almeno per quello che mi sarebbe piaciuto fare.

Quasi svengo, mi è preso un attacco di panico. Devo smettere di sbirciare dalla serratura i miei prigionieri. Potrebbero convincermi ad aprire, sanno essere così persuasivi.

Non devo cedere alla tentazione, neanche per un istante. Sarebbe un'arida masturbazione, senza nessuna connessione con la realtà. Sprofonderei nel mio mondo interiore perdendo qualsivoglia misura rispetto agli altri. Devo continuare la mia indagine sulla base dei dati raccolti negli anni, non posso tornare a esaminare quei folli delinquenti. E' troppo pericoloso.

Ma soffro ancora il rammarico. Mi sento come se fossi stato poliziotto, giudice e carnefice di mio fratello. Amabile è il pensiero di ringraziare i rei che ci sono cari.

D'altra parte, se capitasse il caso più unico che raro che i miei sogni trovassero ora quel vigore necessario per realizzare manifestazioni concrete, sarebbe troppo tardi. Mi avvio verso un decoroso e sereno tramonto. Me lo merito e soprattutto se lo merita mia moglie, Sonia.

Sonia mi è stata sempre vicino. Si è sforzata di comprendere la mia strana situazione. Anche quando si è resa conto di non arrivare a capire cosa succedeva nella mia testa, mi ha solo chiesto: "dimmi quello che ti serve, dimmi cosa posso fare per aiutarti".

Dolce amore mio, magari lo sapessi!

E siccome per me le cose non erano chiare, mia moglie ha preso il toro per le corna e ha cominciato a cercare una soluzione.

Sonia è una donna intelligente e determinata. E' professoressa di storia dell'arte all'università ed è molto attiva nei circoli della nostra città occupandosi dell'organizzazione di eventi culturali. Bella, di classe, colta e sagace, domina le serate mondane ed è ammirata dall'intera armata brancaleone detentrica dei civici poteri. Era fuor di dubbio che Sonia trovasse una soluzione.

In verità devo ringraziare anche il mio amico Marco, uno dei più quotati commercialisti della nostra municipalità. Sonia mi ha raccontato per filo e per segno come è andata:

*Studio di Marco: parquet scuro, mobili di castagno, vetriere verdi sospese su gambi di bronzo, superfici morbide amaranto, soprammobili in rivista da "ufficio prima dei computer" (a volte farebbe bene a tenere aperte un pò di più le finestre, giusto per alleggerire l'aria da primi del novecento)*

*Sonia seduta in poltrona, gambe accavallate e schiena dritta.*

*Marco seduto sulla sedia sporto in avanti sulla scrivania.*

*Marco: Dottoressa Cinzia Ciccozzi, è una psicologa. Gli ho spiegato tutto, lei ha capito la situazione. Ha già lavorato su casi simili. Fidati, Cinzia è la numero uno.*

*Sonia: Quanto prende?*

*Marco: Be', non è economica ma è una cara amica. Ti conosce, sai. Vi tratterà bene. D'altra parte che vuoi fare? Così non potete andare avanti.*

*Sonia: Certo, così non si può andare avanti.*

*Marco: Su, su, non fare così. Sei una donna forte. Vedrai che lo aiuterà. Magari ci vorrà un anno, due, ma alla fine ne uscite.*

*Sonia: Ce la sto mettendo tutta. Davvero non capisco come possa aver rovinato tutto. Sta lì, in salotto, con le sue cianfrusaglie e quando ti parla è un delirio. Gli vorrei urlare in faccia, lo vorrei aggredire. Ma ogni volta che mi gli rigiro contro, lo guardo negli occhi e lo riconosco. E' l'uomo che ho sposato, io lo so, anche se lui l'ha dimenticato.*

*Marco: Sei una donna eccezionale, Sonia. E' fortunato ad averti.*

*Sonia: L'avrei voluto, l'altra sera, quanto l'avrei voluto.*

*Marco: Anch'io. Ma io vi sono amico, c'è ancora speranza. Non dobbiamo dimenticarcelo io e te.*

Non mi ricordo dell'altra sera di cui parlava Sonia, non ho capito a cosa si riferiva. Forse un altro specialista contattato da Marco che si è rivelato incompetente, chissà.

Invece la Ciccozi è proprio brava. A me e Sonia è piaciuta subito, ci ha messo a nostro agio e, senza giri di parole e condiscendenza, ha esposto il problema con professionalità. Credo che quando un capoccione riesca a far capire concetti complessi, anche a chi non ne mastica per niente di quella roba, dimostri una profonda comprensione della sua materia. Cinzia sa il fatto suo e dopo pochi incontri mi ha convinto ad applicare il suo metodo: la scrittura a scopo terapeutico.

All'inizio è stato strano perché, a parte mail di lavoro e biglietti d'auguri, io non ho mai scritto niente. Poi c'ho preso gusto e ora ho deciso di mettere in ordine i pensieri che avevo appuntato sui foglietti di carta. Ho comprato una di quelle belle agende con la copertina spessa e morbida, la carta è bianca senza righe prestampate. All'inizio scrivevo con una matita in modo da poter apportare correzioni senza pasticciare il testo, però ho pensato che se dovevo liberare il mio flusso di coscienza, allora tutte le parole e le frasi, sebbene imprecise e sbilenche, meritavano di essere registrate e riesaminate. Quindi mi sono regalato una penna di quelle importanti. Non è costosa ma fa la sua figura, panciuta e seria com'è.

Avrei potuto usare il computer e stampare i miei pensieri per Cinzia, o inviarglieli direttamente per e-mail, ma il computer lo uso per il lavoro, il meno possibile a dire il vero. Ho voluto tenere separate queste due dimensioni espressive. Il lavoro che faccio non sono io, è solo un insieme di attività che riesco a capire e che svolgo per guadagnarmi da vivere. Faccio soldi ma non sono io. Il mio essere è tra queste pagine. Mi faccio pena.

Cinzia è stata contenta di una mia riflessione, mi ha fatto i complimenti per aver colto un'opportunità della scrittura terapeutica:

*Studio di Cinzia: ambiente moderno e luminoso, suppellettili dal disegno minimalista, laptop cartellina, penne in ordine, bassa risma di fogli, un oggetto poggiato sul cristallo della scrivania a proposito del quale si può dire solo che esiste perché non si sa a cosa serve (a volte farebbe bene a tenere chiuse un pò di più le finestre, giusto per permettere all'impianto di condizionamento di aumentare la temperatura dell'ambiente).*

*Io stravaccato in poltrona, in tuta, comodo e rilassato.*

*Cinzia lascia la scrivania e si accomoda scegliendo il divanetto.*

*Io: Ho pensato che scrivendo posso ricordare delle cose che ho dimenticato.*

*Cinzia: Può essere un modo, sì. Parti dai mozziconi di ricordi, fissa la reminiscenza di essi con delle parole chiave e poi cerca di tornare indietro, favorisci la focalizzazione della tua mente.*

*Io: Credo di aver paura di quello che potrei ricordare.*

*Cinzia: E' un passaggio necessario. E' come se fosse un viaggio iniziatico: affronta il tuo antagonista, supera le difficoltà, insegui la tua missione e trionfa godendo della ricompensa. Questo percorso ti trasformerà, e sarai un uomo nuovo.*

*Io: Catabasi e anabasi. E se non riuscissi più a riemergere dall'Ade?*

*Cinzia: Ti guiderò io, sarò la tua figura adiuvante.*

*Io: Devo guarire, vero?*

*Cinzia: Pensi di essere malato?*

*Io: Altrimenti perché sarei qui e perché sto perdendo Sonia.*

Sono malato, questa è la realtà dei fatti. E Sonia se la fa con Marco, e questo, dei fatti, è il triste corollario.

Parliamoci chiaro, io sono un artigiano. Mastro di tubi, pappagalla e saldatura. Questo è il lavoro che ho scelto quando ho rinchiuso i miei folli sogni e mi sono messo a fare l'apprendista. Di giorno imparavo a calandrare, troncare e saldare e di notte, fino a quando non mi si chiudevano gli occhi urticati, leggevo dei mondi in cui mi sarebbe piaciuto vivere. Scienza e letteratura, non ci capivo nulla in egual misura. L'ottusità è ingenua e spontanea, professa l'uguaglianza e la parità dei diritti.

Sonia, invece, è quella donna che uno considera sempre fuori dalla sua portata. La conobbi a casa di amici di Marco, a una festa a buffet. Erano in parecchi, almeno una ventina di persone, tutti ex liceali che studiavano all'università. Io non volevo stare con quelli. Ognuno di loro era lo specchio del mio fallimento, ognuno di loro impersonava un personaggio che avrei voluto interpretare io, ma avevo provato a imparare le battute e non ci ero riuscito.

Comunque, quella sera conobbi Sonia. Se ne stava in disparte e così mi feci coraggio e ci andai a parlare. Sonia è migliore degli altri: non fa caso al conto in banca e al pedigree sociale. Ma io non lo sapevo e quando la conobbi le mentii, per la prima e l'ultima volta. Mi ricordo lo stupore di Marco, lui mi aveva avvertito di non illudermi perché a quella festa non avremmo rimorchiato. Se la tirano tutte, mi aveva detto, mollano giusto un pò di fronte ai soldi e a qualche nome.

Eppure io e Sonia, da quella sera, abbiamo passato vent'anni insieme

Ho voluto ricordarlo con lei perché non rammentavo cosa mi avesse detto quando, dopo qualche uscita insieme, le confessai la verità su di me. Ho presente una sua arrabbiatura ma sembra recente.

*Salotto di casa: due divani da tre posti in pelle chiara sotto la scala di legno, davanti a un caldo tappeto tribale, sotto la luce di globi d'argento sospesi.*

*Io in jeans e maglietta con l'agenda nera e le pagine bianche.*

*Sonia in leggings e felpa interrompe le pulizie ed è un pò nervosa, si aspetta una rivelazione, forse pensa che siamo a una svolta.*

*Sonia: Non devi temere, ti sarò sempre vicina. Non è una cosa che dovrai affrontare da solo. Allora, cos'hai ricordato?*

*Io: Quando hai saputo delle bugie che ti dissi quando ti conobbi, ti arrabiasti tanto?*

*Sonia: Non mi hai mentito la sera che ci siamo conosciuti.*

*Io: E dai! Ti dissi che ero un laureando in qualche facoltà scientifica. Va' a ricordarti che m'inventai quella sera. Dopo qualche uscita insieme, dopo che ti baciai la prima volta, ti confessai tutto.*

*Sonia: Non mi hai mentito quella sera. Mi hai detto la verità.*

*Io: Amore, senza di te sarei impazzito a quest'ora. Ma così non mi aiuti per niente. Che ti prende? Pensi a Marco?*

*Sonia: Lascia stare Marco. Te l'ho spiegato, è stato solo un momento. E sei tu quello che sta rendendo la nostra vita un inferno. Ti senti un fallito, ma per me non lo sei. Sei tu quello che soffre per la mancanza di soldi e prestigio. Ti stai costruendo un sogno, stai rovinando tutto. Ti odio!*

Dovevamo arrivare a questo punto. Alla fine è sempre e solo Sonia a trovare la soluzione. Per carità, Cinzia è davvero in gamba e la consiglierai a tutti. Ma la doccia fredda che mi ha fatto mia moglie supera tutte le terapie possibili. Abbiamo passato un'ora abbracciati sul tappeto dov'eravamo piombati, avventandoci l'uno contro l'altra per poi annullare la rabbia tra i baci. Piangevamo entrambi e fermavamo i nostri singhiozzi stringendoci forte forte. Ci siamo chiesti scusa e abbiamo fatto l'amore, era parecchio che non ci amavamo con tale calore.

E' mattina presto e Sonia è giù con Marco. Volevo che ci fosse anche lui nel momento formale della mia guarigione. C'è anche Cinzia che è stata molto delicata, ha detto che per la parcella c'è tempo. Ma a me non mancano i soldi, il lavoro che faccio mi ha ucciso l'anima ma di certo non mi ha fatto mancare i guadagni. Diciamo che sono più signore io a non far notare a Cinzia che, mastro della pappagalla quale sono, guadagno più di lei, illustre Arianna dei labirinti della mente. La vita è strana e ci fa vivere situazioni strane.

Sono vestito di tutto punto, pronto per andare a lavoro e libero dalle tensioni che quei spietati assassini dell'Io hanno esercitato su di me da quando ho memoria. Ho eseguito la loro condanna a morte, non c'è più nessuno che urla da dietro la porta sprangata. La mia vita sarà più povera ma sarà serena, e io e Sonia ce lo meritiamo proprio.

*Salotto di casa: due divani da tre posti in pelle chiara sotto la scala di legno, davanti a un caldo tappeto tribale, non arriva luce dai globi d'argento sospesi.*

*Io in tuta blu da lavoro, berretto perché oggi dovrò lavorare all'aperto, guanti da meccanico e pantofole, perché le scarpe da cantiere le metto in cortile. Infine, rossa e pulita, la cassetta degli attrezzi.*

*Sonia in tailleur giacca e pantalone, capelli freschi di parrucchiera, il sorriso evapora mano a mano che scendo le scale.*

*Marco in tenuta casual ma firmata da capo a piedi, anche il suo sorriso evapora mano a mano che scendo le scale.*

*Cinzia in camicia, gonna e spolverino, abbassa la testa e la scuote.*

*Sconosciuto in giacca e cravatta, scarpe e capelli da matrimonio, incapace di sostenere la mascella mentre scendo le scale.*

*Io: Ma che vi prende? E, Sonia, chi è il signore?*

*Sonia: Non... non riconosci l'Ingegnere Speranza?*

*Io: Lo hai chiamato per la tettoia? Giusto, serve il progetto.*

*Sconosciuto: Io sono il suo capo, abbiamo lavorato tanti anni insieme.*

*Io: E' da quando ho diciannove anni che lavoro in proprio. Non ho mai avuto capi. E i vecchi che mi hanno insegnato il mestiere di sicuro non portavano giacca e cravatta.*

*Sconosciuto: Dottoressa Ciccozzi, la sua perizia è completamente sbagliata. Ci vediamo dall'avvocato per l'annullamento del contratto di reintegrazione del Dottor Burla.*

Roba da pazzi quel Dottor Burla, detto a me che la gente mi chiama con il nome troncato, o capo, o mastro, o tutt'al più signore. Però sono preoccupato: Marco e Sonia sono afflitti come penitenti e Cinzia si è fatta serissima. Devo raccogliere un pò le idee, magari provo a riscrivere le ultime giornate, sai mai che smontando e rimontando le parole riesca a capirci qualcosa.

Per ora, mi sento parecchio confuso.